



Roberto Rezzo

NEW YORK Il presidente George W. Bush, in materia di politica estera, non perde il tocco dell'elefante che si aggira per una cristalleria. Lunedì, parlando dalla Casa Bianca della guerra globale al terrorismo, ha lanciato chiare minacce all'Irak: «Se Baghdad non accetta le ispezioni dell'Onu nei suoi arsenali, ci penseremo noi». Come dire, dopo i Taleban, tocca a Saddam Hussein. Pronta la replica dell'Irak: «Chiunque creda che siamo disposti ad accettare decisioni arroganti e unilaterali, si sbaglia di grosso - ha fatto sapere un portavoce del regime -. L'Irak è in grado di difendere il suo territorio e i suoi diritti». Gli iracheni prima di aprire le porte agli ispettori delle Nazioni unite, chiedono che vengano revocate le sanzioni commerciali in vigore da undici anni, dai tempi della Guerra del Golfo. In ogni caso sostengono di non disporre di nessun tipo di arma di distruzione, né atomica, né chimica, né batteriologica.

Baghdad alza la voce per propaganda interna, ma soprattutto perché sa che i piani di guerra di Bush e dei falchi dell'amministrazione non sono condivisi dalla comunità internazionale e neppure da tutti i membri dell'esecutivo. Il segretario di Stato Usa, Colin Powell, intervistato lunedì sera da Larry King per la Cnn, ha diplomaticamente preso le distanze da Bush. Quando gli è stato chiesto se l'estensione del conflitto avrebbe riguardato l'Irak, ha risposto: «Solo il presidente sa cosa intendesse dire». Powell ha pazientemente costruito una coalizione internazionale attorno alla campagna d'Afghanistan e alla lotta contro il terrorismo, una coalizione che include molti paesi arabi. Un attacco americano all'Irak rischia di sfasciarla come un castello di carte.

Le preoccupazioni dell'ex generale, sono condivise dagli alleati degli Stati Uniti. Il vice ministro degli Esteri russo, Aleksandr Saltanov, ha dettato martedì mattina il seguente comunicato alle agenzie: «La Russia giudica immotivata e pericolosa ogni ipotesi di coinvolgimento dell'Irak nell'attuale campagna antiterrorismo». Per il governo di Londra ha parlato il sottosegretario Ben Bradshaw: «Non saranno avviate azioni militari contro qualsiasi paese senza le prove di un suo coinvolgimento nel terrorismo. Per quanto ne sappiamo, queste prove per il momento non ci sono».

I toni sono quelli di una sconfessione in piena regola della Casa Bianca. Bush aveva detto testualmente: «Il mio messaggio è... se tu ospiti un terrorista, sei un terrorista. Se sviluppi armi per la distruzione di massa per terrorizzare il mondo, ne paghi le conseguenze». Quello che il presidente Usa non ha fatto, è mostrare al mondo le prove di un coinvolgimento dell'Irak negli attacchi dell'11 settembre. Forse perché queste prove non le ha.

Lo strappo con gli alleati europei è diventato imbarazzante e mentre i diplomatici si affannavano a incrociare messaggi di chiarimento, sull'Irak è partito un attacco aereo congiunto delle

Marines in addestramento a Kuwait City, in alto la partenza delle truppe per l'Afghanistan



Sale la tensione tra Washington e Baghdad. Gli anglo-americani bombardano la «no fly zone» nel sud del paese

Ex ispettore dell'Onu: attaccare sarebbe un errore

Un attacco all'Irak nell'ambito della guerra contro il terrorismo avrebbe conseguenze devastanti. È l'opinione di Scott Ritter, un ex ispettore dell'Onu incaricato di verificare lo smantellamento delle armi di distruzione di massa di Baghdad. Intervistato ieri dalla Bbc, Scott Ritter ha detto di non credere che Saddam Hussein sia coinvolto negli attacchi terroristici contro gli Usa. «Non è il suo modo di operare», ha affermato Ritter, aggiungendo, contrariamente a ciò che pensa il presidente Usa Bush, che «un attacco all'Irak non sarebbe solo sbagliato. Sarebbe anche disastroso per la guerra al terrorismo» perché porterebbe ad una dissoluzione della coalizione internazionale. Ritter ha poi aggiunto che finora la campagna è stata giustamente focalizzata «contro quelli che hanno perpetrato l'orribile attacco contro gli Usa. E l'Iraq non ha legami con questi».

Saddam sfida Bush: no alle ispezioni

Powell frena il presidente sull'Irak. Mosca e Londra contrarie all'escalation militare



forze americane. Si è trattato del solito bombardamento della "no fly zone". La motivazione è un non meglio specificato «atteggiamento ostile dell'Irak». Ai caccia militari Usa, si sono affiancati, in missione di pattugliamento, anche alcuni apparecchi della Royal Air Force britannica. Un paio di bombe e molto rombare di motori per salvare la faccia a Bush, e cerchiamo di finirla

qua. Il compromesso per ora è stato aggiunto. Gli osservatori di Washington sono tuttavia convinti che alcuni consiglieri continueranno a lavorare ai fianchi il presidente per fare dell'Irak il prossimo obiettivo della campagna militare. Sono gli esponenti della vecchia guardia, quelli che George W. ha ereditato dal padre. Ritengono di avere un

conto in sospeso con Saddam Hussein, e fanno pressione per finire il lavoro lasciato in sospeso una decina di anni fa.

Dopo le bordate verbali di Bush, e quelle dimostrative ma reali dell'aviazione Usa, la Casa Bianca ieri mattina ha fatto tacere i falchi e spedito di fronte alle telecamere il suo portavoce con la versione delle colombe. «Il presiden-

te si riferiva a una politica di lungo termine e non intendeva suggerire cambiamenti di politica estera né indicare piani per il dopo Afghanistan», ha dichiarato Ary Fleischer. E per tranquillizzare il mondo arabo, un messaggio di ringraziamento per l'Arabia Saudita: «L'amministrazione Usa apprezza molto il contributo e l'impegno dei sauditi nella lotta al terrorismo».

vertice dei militari

«Baghdad sarà colpita entro due mesi» Israele teme la contromossa del rais

L'allarme è scattato. E così il conto alla rovescia. Israele non ha dubbi: l'attacco all'Irak può scattare tra due, tre mesi al massimo. E a quell'attacco, dato ormai per certo, i vertici militari di Tel Aviv temono che Saddam Hussein possa rispondere lanciando contro il territorio israeliano aerei carichi di bombe chimiche e biologiche per mezzo di piloti kamikaze o di missili balistici. Stando alle rivelazioni della stampa israeliana, una discussione sulle possibili conseguenze di un attacco americano contro l'Irak si è svolta l'altro ieri all'interno dello stato maggiore di Tsahal. Nel corso della discussione sono stati esaminati diversi possibili scenari e le eventuali reazioni israeliane. L'attacco all'Irak, secondo i responsabili militari israeliani, potrebbe essere preceduto da azioni militari Usa contro Paesi come il Sudan, la Somalia e lo Yemen che hanno ospitato e addestrato uomini di Al Qaeda, l'organizzazione terroristica guidata da Bin Laden. A testimoniare la quasi certezza dell'attacco, vi è il grande risalto dato dai media israeliani alle dichiarazioni del presidente George W. Bush sulla reazione americana ad un rifiuto (confermato) di Baghdad al ritorno in Irak di

osservatori internazionali con il compito di accertare che il regime baathista non stia sviluppando armi non convenzionali. La frase sibillina «Si accoglierà di ciò che gli faremo» pronunciata da Bush è interpretata dagli analisti israeliani come un primo «avvertimento presidenziale» rivolto all'Irak. E della seconda fase della guerra al terrorismo, lasciano filtrare i più stretti collaboratori del premier israeliano, Sharon discuterà con il presidente Usa nel corso dell'incontro tra i due statisti, la settimana prossima a Washington. In quella circostanza, indicano fonti politiche informate, Sharon chiederà di conoscere le intenzioni della Casa Bianca nei confronti dell'Irak. Ma «Arik il duro» non si limiterà a prendere nota dei piani Usa. Al suo interlocutore presidenziale, Sharon ribadirà che Israele, se attaccato dall'Irak, si avvarrà del diritto all'autodifesa. «Lo stesso diritto - spiega un alto diplomatico israeliano di stanza a Washington - che il governo americano ha esercitato in Afghanistan». L'Irak, durante la guerra del Golfo, lanciò contro Israele una quarantina di missili balistici Scud-C che causarono la morte indiretta di diverse persone e ingenti danni materiali. La macchina di difesa israeliana è già in movimento. Oltre 900mila maschere antigas sono in via di approntamento così come sono state rafforzate le misure di controllo attorno ai possibili obiettivi di eventuali rappresaglie di massa irachene. «Una cosa è certa - rimarca Avi Pazner, portavoce del premier Sharon -: se gli Usa vogliono davvero infliggere un colpo mortale al terrorismo islamico, allora è inevitabile rivolgersi contro quegli Stati-canaglia, come l'Irak, che ai gruppi terroristi hanno offerto supporto logistico e operativo». u.d.g.

E se gli Stati Uniti volessero evitare l'attacco?

Tra gli analisti prevale l'ipotesi che Bush punti soltanto ad alleggerire la pressione interna

Siegfried Ginzberg

Dopo l'Afghanistan è il turno dell'Irak? Forse sì. Ma forse no. Si accumulano segnali nella prima direzione. Quello di George W. Bush che chiede il ritorno a Baghdad degli ispettori Onu sulle armi di distruzione di massa è stato visto come un ultimatum a Saddam Hussein. Segno evidente che il presidente Usa ha deciso, ha tranciato tra chi, nel suo entourage, premeva perché cogliesse al volo l'occasione di portare a termine il «lavoro non finito» dal padre, e chi invece gli suggeriva di non rischiare di rovinare la coalizione che gli Usa sono riusciti a costruire contro Osama bin Laden. Ma per altri osservatori, altrettanto autorevoli, potrebbe essere invece, al contrario, il segno che Bush aveva bisogno di parole dure contro l'Irak proprio per alleggerire la pressione che si andava accumulando all'interno su di lui. Non si accingerebbe ad ordinare un assalto contro Baghdad, ma cercherebbe di evitarlo, tacitando chi preme con uno sforzo per verificare che Saddam non stia rimettendo in piedi i progetti nucleari, chimici e biologici. Insomma, abbaierebbe proprio per non essere costretto a mordere. Quest'ultima è

la valutazione che prevale al momento nelle capitali europee, e quella espressa in privato, tra gli altri, da un diplomatico attento come il ministro degli Esteri Renato Ruggiero. Come stanno le cose? All'ultimatum di Bush, Baghdad ha risposto ieri apparentemente picche. «Chi pensa di poter imporre all'Irak volontà unilaterali e arroganti lo troverà capace di difendere sé stesso e i propri diritti. Non è nel carattere dell'Irak piegarsi alle minacce», ha dichiarato il portavoce del Rais. Ma premeurandosi al tempo stesso di rilanciare in quella che appare come l'inizio di una trattativa per alzare il prezzo del tappeto: «Il ritorno al corso normale dei rapporti tra Irak e Nazioni unite si può ottenere solo nel rispetto

Il no dell'Irak alle ispezioni potrebbe essere l'inizio di una trattativa: si agli ispettori, ma revocate le sanzioni

della legge internazionale». Come dire: bene gli ispettori, ma voi togliete le sanzioni. Del resto, non erano stati loro ad espellerli, ma Clinton a decidere che venissero ritirati perché venivano ostacolati. L'America con l'incubo che il prossimo attacco venga da una valigetta con un ordigno nucleare o da un bidone di gas tossici, non è certo in «bargaining mood», ha poca voglia di negoziare sui argomenti del genere. I suoi diplomatici, a cominciare da Colin Powell, sanno benissimo quando conti per Saddam

«salvare la faccia». Ma anche Bush ha una faccia da salvare di fronte alla sua opinione pubblica. Potrebbero essere costretti a dar seguito all'ultimatum. Ma ritengono che si possa trattare, se prima avevano discretamente ripreso, per la prima volta dalla guerra nel Golfo, rapporti diretti con l'odiato regime di Baghdad, incaricando il loro spregiudicato ambasciatore all'Onu, John Negroponte, di contattare il suo collega iracheno al Palazzo di vetro. Nella stessa direzione sembra anche andare

l'altra notizia di ieri da Mosca, secondo cui Usa e Russia avrebbero concordato su una «soluzione di compromesso» per estendere il programma Onu «petrolio in cambio di cibo», che consente all'Irak di vendere petrolio per acquistare generi di prima necessità. La pressione su Bush perché regoli i conti con l'Irak sta diventando fortissima sui media americani. Si moltiplicano gli inviti a passare senza ulteriori esitazioni alla «fase due» della lotta contro il terrorismo, tagliando

do le radici di al-Qaida in Somalia, Yemen, Sudan dopo averla sgominata in Afghanistan. Ma soprattutto a non lasciare tranquillo Saddam Hussein che viene considerato corrispondente delle minacce e anche dell'attuazione degli attacchi terroristici. Qualcuno si spinge ad invitare la Casa Bianca a scaricare brutalmente anche l'Iran, anziché continuare a corteggiarlo come potenziale alleato. L'ala dura dei «falchi» del Pentagono, sin dalla prima ora ai ferri corti con l'orientamento diplomatico di Colin Powell, non fa mistero delle proprie predilezioni. Ma non solo loro. Il consigliere per la sicurezza nazionale Condoleezza Rice ha definito esplicitamente Saddam «una minaccia perché è determinato ad acquisire armi

di distruzione di massa». Il sottosegretario di Stato John Bolton ha dichiarato che «dopo al-Qaida la maggior preoccupazione è rappresentata dal programma biologico dell'Irak». Il capo del Pentagono Donald Rumsfeld ha detto che per lui è «indubbia» l'interazione «tra al Qaida e gente in Irak e altri Stati sponsor del terrorismo nel corso degli anni». L'ex direttore della Cia, James Woolsey, che sin dal primo momento aveva insistito sulla «pista irachena» negli attentati (quella che da Mohammad Atta porta ad un agente iracheno che questi avrebbe incontrato a Praga), è intervenuto ieri sul Washington Post per insistere che la soluzione che ha funzionato in Afghanistan andrebbe estesa alle altre «dittature» in Medio Oriente. Si rende benissimo conto che con una linea del genere gli Stati uniti rischierebbero di ritrovarsi da soli, non il sequirebbe nemmeno Tony Blair.

Ma invita Bush proprio a liberarsi dalle costrizioni della «mentalità europea». «Sinora abbiamo nel complesso seguito l'indicazione concettuale europea, e ciò ci ha portato all'11 settembre, al disprezzo e all'odio. Solo in Afghanistan e in Iran, dove veniamo percepiti come avversari di gruppi dispettici, le folle manifestano scandendo U-S-A. U-S-A», scrive.

Comune di San Giovanni in Persiceto (Prov. Bologna)
AVVISO DI GARA
Si rende noto che questo Comune ha indetto una gara ad evidenza pubblica per l'affidamento del servizio di brokeraggio assicurativo. Il bando di gara è consultabile presso l'Albo pretorio di questo Comune oppure sul sito internet www.comunepersiceto.it. La scadenza di presentazione delle offerte è fissata alle ore 13 del giorno 21.12.2001. Per informazioni rivolgersi all'ufficio economato al n. 051/6812740.
La Dirigente del settore servizi finanziari
Dott. Nadia Gualtieri

COMUNE di MELISSA (Prov. di Crotone)
Avviso di N. 4 Gare
Il Comune di Melissa (KR) via provinciale tel. 0962/835014, fax 0962/835907 indice n. 4 gare per l'affidamento dei servizi Progettazione preliminare, definitiva, esecutiva, piani di sicurezza (D. Lgs 494/96), relazione geologica, direzione dei lavori di seguito elencati: - Categoria 12 - CPC 867 allegato 1 del D.Lgs 157/99 classe I, III - VI e VIII vigente tariffa ingegneri e architetti: a) "Riqualificazione del lungomare e degli spazi urbani adiacenti - Torre Melissa, importo presunto complessivo dell'intervento: L. 6.200.000,00 (euro 3.202.032.774), Importo presunto servizi: L. 495.000,00 (euro 255.646.165), b) "Ampliamento e sistemazione della viabilità agricola di accesso ai fondi", Importo presunto complessivo dell'intervento: L. 9.000.000,00 (euro 4.648.112.092), Importo presunto servizi: L. 390.000,00 (euro 201.418.191), c) "Recupero e riqualificazione del centro storico", Importo presunto complessivo dell'intervento: L. 6.200.000,00 (euro 3.202.032.774), Importo presunto servizi: L. 495.000,00 (euro 255.646.165), d) "Rifacimento della rete idrica", Importo presunto complessivo dell'intervento: L. 9.000.000,00 (euro 4.648.112.092), Importo presunto servizi: L. 390.000,00 (euro 201.418.191). Gli affidamenti avverranno mediante pubblico incanto ai sensi dell'art. 6, comma 1, lettera a) D. Lgs. 157/95 con criterio di aggiudicazione in favore delle offerte economicamente più vantaggiose. La domanda, completa della documentazione di gara, dovrà pervenire distintamente per ciascuno dei quattro lavori direttamente o a mezzo servizio postale, entro le ore 12.00 del 15.01.2002, al seguente indirizzo: Comune di Melissa, Via Provinciale. I bandi integrali sono stati pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale della Comunità Economica Europea in data 21.11.01 supplemento n. 224. Gli interessati dovranno ritirare il capitolato d'oneri per ciascuno dei lavori per i quali intendono presentare l'offerta presso l'Ufficio Tecnico Comunale. I bandi integrali sono visibili presso l'Ufficio tecnico comunale.
Il Responsabile del Procedimento (Murano arch. Giovanni)